

# La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 64  
Aprile – Maggio 2010

## Notiziario

Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

(2 Timoteo 3:16)

### UNA PAROLA

Desidero condividere con voi alcune riflessioni, che ci allarghino il cuore e la mente andando oltre il cortile di casa nostra.

DALLA CAMBOGIA. L'altro giorno ho avuto un dialogo telefonico con p. Luca, che ora si trova a Kdol Leu. In questo paese della Cambogia, dove ora egli si trova, la vita è legata alla terra ed è povera. Ma la vita cristiana è intensa. Ogni giorno partecipano all'Eucaristia dalle 30 alle 40 persone. P. Luca s'impegna perciò nel far loro l'omelia come catechesi quotidiana

Questa vita cristiana assorbe molte energie al nostro missionario, dà una stanchezza sana e piena. Parroco è p. Ivan con il quale p. Luca lavora. I gruppi sono tanti ma non ci sono catechisti perché i giovani vanno a Phnom Penh perché non vogliono rimanere nel loro villaggio. Il lavoro della catechesi quindi è sulle spalle di p. Luca. I giovani, che entrano a contatto con il Vangelo, hanno uno sguardo diverso sulla vita, al contrario il buddismo non fa nulla per la formazione delle nuove generazioni; esse sono lasciate a se stesse.

Quanto al rapporto con il Signore ci sono ragazzi che danno consolazione perché hanno un cuore puro, soprattutto quelli che vengono dalle campagne.

Tra la popolazione è alta la violenza; si ambisce alla carriera, ci si dà all'alcol come pure è presente la prostituzione.

Il giorno 9 aprile 2010 04.21 Luca così mi scrive: «Carissimo don Giuseppe, buon nuovo anno cambogiano! Da sabato qui in Cambogia è iniziato il nuovo anno lunare. È una festa molto sentita, forse la più popolare insieme a quella in cui si ricordano i morti. Esattamente sono tre giorni, ogni giorno ha un rito e un significato particolare. Anche noi a Kdol Leu abbiamo festeggiato, ed è stato particolarmente bello perché abbiamo anche avuto la dedicazione della nuova chiesa. Per il capodanno Khmer c'è poi l'abitudine di tornare ai propri villaggi di origine (Phnom Penh si svuota di ben 2/3 della popolazione!) e anche a Kdol Leu c'era tanta gente. Il giorno della Messa per il nuovo anno la chiesa era piena e scherzando dicevamo che ci vuole già la nuova chiesa. Passato il tour delle feste (Pasqua – Dedicazione - Capodanno) ieri ne ho approfittato per fare un salto a Phnom Penh».

Guardando alla Chiesa, *diffusa su tutta la terra* (Preghiera eucaristica III), vogliamo leggere insieme questa pagina del MARTIROLOGIO:

Il 23/03/2010 12:13 dal PAKISTAN, Punjab è giunta la seguente notizia:

### Morto il cristiano arso vivo, la comunità cristiana chiede giustizia

Islamabad (AsiaNews) – È morto ieri sera in ospedale per le gravissime ferite riportate – ustioni sull'80% del corpo – Arshed Masih, 38enne cristiano pakistano, bruciato vivo perché ha rifiutato di convertirsi all'islam. I funerali dell'uomo, deceduto dopo tre giorni di agonia, dovrebbero svolgersi nel tardo pomeriggio di oggi, ma la famiglia chiede che «prima venga eseguita l'autopsia». La comunità cristiana pakistana condanna «con fermezza» l'ennesimo episodio di violenza e denuncia la «lentezza» del governo federale e provinciale nel punire i responsabili.

Il 19 marzo scorso un gruppo di estremisti islamici ha bruciato vivo Arshed Masih, autista alle dipendenze di un ricco uomo d'affari musulmano di Rawalpindi. La moglie lavorava come domestica nella stessa tenuta, situata di fronte a una caserma di polizia. Negli ultimi tempi erano emersi dissapori fra il datore di lavoro, Sheikh Mohammad Sultan, e la coppia a causa della loro fede cristiana. I coniugi avevano subito minacce e intimidazioni perché si convertissero all'islam.

Arshed Masih è deceduto ieri sera alle 7.45 ora locale dopo tre giorni di agonie e sofferenze all'ospedale della Sacra famiglia a Rawalpindi, provincia del Punjab. La moglie Martha Arshed è stata stuprata dai poliziotti ai quali voleva denunciare le violenze inflitte al marito. I tre figli della coppia – dai 7 ai 12 anni – sono stati costretti «con la forza» ad assistere ai supplizi inflitti ai genitori.

Dal 2005 Arshed Masih e la moglie lavoravano e vivevano nella tenuta di Sheikh Mohammad Sultan. Le pressioni perché abbandonassero il cristianesimo, negli ultimi tempi, si erano fatte incessanti. Il padrone era giunto persino a minacciare «terribili conseguenze», per convincerli ad abbracciare l'islam. I coniugi erano stati anche accusati di un furto avvenuto di recente nella villa dell'uomo, il quale ha promesso di lasciar cadere la denuncia in caso di conversione.

I funerali di Arshed Masih si dovrebbero svolgere nel tardo pomeriggio di oggi, anche se nella zona resta alta la tensione. Testimoni locali riferiscono ad *AsiaNews* che «l'intera famiglia è sotto shock e chiede che venga eseguita l'autopsia prima delle esequie». Numerose associazioni cristiane e attivisti per i diritti umani – fra cui Life for All, Christian Progressive Movement, Pakistan Christian Congress and Protect Foundation Pakistan – «stanno attuando manifestazioni di protesta all'esterno dell'ospedale».

Peter Jacob, segretario esecutivo di Giustizia e pace della Chiesa cattolica pakistana (Ncjp), esprime ad *AsiaNews* «la più ferma condanna» per il delitto dell'uomo e lo stupro della donna, perpetrato da poliziotti che dovrebbero tutelare l'ordine e la legalità. L'organismo cattolico si è attivato per garantire tutela alla donna e ai figli, dei quali non si hanno al momento notizie.

L'attivista cattolico sottolinea con rammarico il silenzio del Ministro federale per le minoranze, il cattolico Shahbaz Bhatti, e denuncia «la lentezza e l'immobilismo del governo federale e provinciale». «L'esecutivo – sottolinea Peter Jacob – non ha ancora compiuto passi

concreti per impedire violenze e abusi sulle minoranze e punire i colpevoli».

Il sito *BosNewsLife.com* aggiunge che ieri il governo provinciale del Punjab ha bloccato marce di protesta dei cristiani, con il pretesto di «minacce terroristiche». La comunità locale intendeva dimostrare contro il «rifiuto» della polizia di arrestare i colpevoli del crimine

Continuando il nostro notiziario parliamo un po' del DANARO, che sta scomparendo a vista d'occhio dalle tasche di tutti sia italiani che stranieri. La vita si fa per tutti più difficile.

Così ci scrive Mirko Ferretti.

### GRANELLI DI SABBIA

In un contesto sociale dove si tende ad andare in un individualismo sempre più sfrenato, possiamo notare con limpidezza come il denaro si stia impadronendo della nostra vita. Pensate quante volte si parla di temi inerenti al denaro durante la nostra vita quotidiana ...

Ci sono poi le TV che, manipolate con perfida sagacia, trasmettono marea di programmi che hanno per fine vincite di denaro e tanti omini che ti inculcano che per essere qualcuno nella vita devi avere il bel vestito, la macchina potente, fare un certo tipo di lavoro ecc. ecc.

Se poi sei furbo e hai capito tutto, sposati semplicemente una persona ricca ed hai risolto tutti i tuoi problemi, praticamente puoi vivere in una sorta di eden terrestre che ti permette di non ammalarti e di non essere mai triste.

«Che bello sarebbe! - molte pecorelle esclamano - Potremo mangiare erba fresca in abbondanza e stare serene perché finita quella il nostro pastore ci procurerà un altro campo da brucare».

Mi fermo un attimo, penso un po' e mi rendo conto che i soldi servono anche per fabbricare armi, dividere fratelli, corrompere persone, comprare sesso ...

Non è che chi ha più soldi riesce a vincere guerre e che chi ne fa entrare di più nelle già pingui tasche delle cosche (scusate il gioco di parole) riesce a governare per più tempo un'intera nazione? E dire che me lo avevano descritto bello, profumato e risolutore.

Mi sembra invece che non solo si stia impadronendo della nostra vita, ma anche della nostra anima, quella parte più intima di noi, quella più pura e inossidabile ...

Mi avvolge un velo di tristezza nel pensare che forse ci vogliono come tanti granelli di sabbia, tutti uguali e lottizzati da questo sistema che c'impedisce di pensare e prova a tarparci le ali non appena spicchiamo il volo.

Mi viene in mente che Gesù diceva cose fuori dal coro a tal punto da venire perseguitato. Aveva coraggio, era di animo buono, stava in mezzo a storpi e poveri senza vergogna e sicuramente non era uno che diceva che chi aveva più beni materiali era colui che illuminava la terra.

Aveva coraggio, ma era anche radicale e non sopportava l'ipocrisia. Forse quel coraggio che manca in certuni - anche nella Chiesa - , che spesso, pur avendo i mezzi, si nascondono dietro un dito e si dimenticano di esprimere con fermezza non la loro parola, ma più semplicemente quella che teoricamente il Signore ha insegnato loro.

Penso che sia arrivato il momento per tutti di guardarci più in profondità; di capire, di decidere se etica, giustizia e fratellanza, sono ancora valori da trasmettere. Mi sembra che siamo in bilico su un filo sottile, dove è facile cadere ed incontrare burattinai che muovono abilmente le corde per tenerci tranquilli e farci adagiare come granelli di sabbia in riva al mare.

Forse non ce ne rendiamo conto, ma a poco a poco il mare c'inghiottisce e di noi non resterà nessun ricordo.

Da tanto tempo desidero parlarvi di questo grande uomo, che ho avuto la gioia di conoscere e di far parte della sua famiglia spirituale.

### DON GIUSEPPE DOSSETTI

Molto si parla di lui per i vari ambiti, che la sua vita ha abbracciato, da parte mia vorrei parlarvi di quello che recepisce essere la sostanza del suo pensiero, *la Divina Scrittura*.

[Sono nel Kibbutz Almog, vicino a Gerico, luogo del nostro soggiorno: è il 14 aprile 2010 e sono con un gruppo di pellegrini di Riola].

Nel clima di questo deserto ripenso agli anni trascorsi insieme a don Giuseppe a Gerico e recepisce che il rapporto con la divina Scrittura e il pensiero che ne deriva è la chiave che permette di cogliere la visione di Dio, del Cristo e della Chiesa e infine della storia, che ha impregnato il pensiero di don Giuseppe.

[In mattinata siamo giunti a Qalia. Molti sono scesi al mare per fare il bagno. Siamo in tanti gruppi e questa è una sosta ormai obbligata. In attesa di ripartire me ne sto davanti al mare, che sempre più si è ritirato, per riprendere il discorso su don Giuseppe].

Ci si può porre la domanda: In che modo la divina Scrittura è il principio originante il suo pensiero e la costante verifica di esso?

Una prima risposta la si può cogliere dalla *Piccola Regola*. Questa crea un «ambiente» comunitario dove è possibile ascoltare e vivere la Parola di Dio nella sua sorgente, che è l'Eucaristia.

L'Eucaristia, momento sorgivo della Parola letta e ascoltata nella sua pienezza, che è Cristo, ha il suo prolungamento nella Liturgia delle ore.

La struttura della vita personale e comunitaria si dispiega nello spazio fisico e spirituale creato dal *capitolo quotidiano della Scrittura, che è il vincolo costante di unità e di pace dell'intera comunità* (9/24).

In quanto inserita nella storia, la Parola di Dio diventa principio d'illuminazione del fluire della storia dei popoli e dell'intelligenza del disegno di Dio al loro riguardo. Lo spirito di d. Giuseppe ha voluto collocarsi in quest'osservatorio per cercare una sintesi feconda tra il disegno del Padre e i singoli popoli e la storia nel suo insieme.

Quest'osservatorio è individuato da d. Giuseppe nell'Eucaristia, come egli si esprime nella piccola regola:

Il Mistero è l'Eucarestia del Cristo, nella quale è tutto: tutta la creazione, tutto l'uomo, tutta la storia, tutta la grazia e la redenzione: tutto Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: per Gesù, Dio e Uomo, nell'atto, operante in noi, della sua morte di croce, della sua risurrezione ed ascensione alla destra del Padre, e del suo glorioso ritorno (2/17)

Certamente non basta creare delle strutture perché il risultato sia certo. Bisogna realmente mettersi in ascolto della Parola di Dio con quelle virtù che sono richieste, soprattutto l'agape, l'amore.

Questo porta a vivere l'Eucaristia, «il Mistero» e il suo irradiarsi nel giorno, nella settimana e nei periodi dell'anno liturgico, come crogiolo di purificazione (la potatura) e di trasfigurazione, come è scritto ancora nella *Piccola Regola*:

È voto di stabilità: per fede e gratitudine verso l'unica grazia che a tutti e a ciascuno è data nella comunità, per la quale siamo stati afferrati da Cristo Gesù, e per la quale siamo potati e lavorati finché il corpo della nostra miseria sia fatto conforme al corpo della sua gloria (5/20).

D. Giuseppe ha voluto vivere questo e leggere la sua stessa storia di uomo e di cristiano riportando tutto alla divina Scrittura, «norma suprema, che tutto norma senza essere normata da nessuno». Questo comporta che tutti, secondo il loro ufficio e grado, si sentano soggetti alla Parola di Dio come a norma suprema e a principio costante di conversione e perciò di purificazione e d'illuminazione.

Qui si trova l'anima di d. Giuseppe, le sue gioie e le sue sofferenze, il suo servizio alla Chiesa in posti nodali, il suo silenzio e la sua parola.

Quando appare contraddittorio in lui non è altro che la sintesi di opposti in una ricerca sempre più pura di ascolto e di obbedienza ad una volontà divina non ambiguamente espressa o invocata come avvallo di un proprio pensiero, ma a noi puntualmente comunicata dalla sua Parola.

L'inquietudine, che ad alcuni poteva sembrare insoddisfazione, posso testimoniare che era una tensione a superare un limite, che certamente è ricchezza di pensiero, ma non è la meta bensì una sosta e quindi siamo invitati ad andare oltre in quel sentiero di vita, che è la stessa Parola di Dio e che conduce, *attraverso la grande tribolazione*, al trono di Dio e dell'Agnello.

A questo proposito concordo pienamente con quanto ha scritto sr. Agnese Magistretti.

È profondamente vera la bellissima frase detta di lui dal card. Biffi il giorno dei suoi funerali: «Don Giuseppe si lasciava illuminare senza resistenze dalla Parola di Dio; perciò dallo specchio terso della sua coscienza poteva riverberarne su di noi lo splendore salvifico»; ma bisogna tener presente il lungo cammino da lui fatto, le varie e molteplici esperienze vissute e anche i diversi punti di riferimento culturali (in margine al sempre egemonico riferimento alla Parola di Dio) da lui inevitabilmente almeno in una certa misura raccolti.

A questo si deve aggiungere una caratteristica del procedere del suo pensiero. Abitualmente egli coglieva in ogni argomento un'idea-forza, veramente centrale, e la proponeva con la massima lucidità ed energia e, direi, per quanto l'ho conosciuto, col massimo di equilibrio possibile in quel momento e in quella situazione. Ma poteva accadere, e non raramente accadeva, che dopo un certo spazio di tempo cogliesse sullo stesso argomento nuove luci che esponeva con altrettanta lucidità e forza, tanto da poter essere considerato perfino contraddittorio, mentre si trattava sempre di una evoluzione e di un approfondimento sostanzialmente omogeneo del suo pensiero. Certo questo è un procedere comune ad ogni lavoro di ricerca, ma mi pare che in lui fosse particolarmente spiccato. Lui stesso lo riconosceva: diceva sorridendo che non aveva nessuna paura di smentirsi... e ci metteva in guardia contro il prendere troppo alla lettera ciascuna delle sue affermazioni, isolandole dal contesto globale del suo discorso (Da *La parola e il silenzio*, p. 13).

In questo cammino d. Giuseppe era o non era un teologo?

[Con questa domanda lascio le rive del mar morto per risalire con il gruppo a Gerusalemme. Sono ora nella città santa nella cappella delle suore bianche presso la porta di Damasco e cerco di affrontare questa domanda. È il 13 aprile 2010].

Per rispondere a questa domanda bisogna intendersi sul termine teologia.

Alla scuola di d. Giuseppe e a quella dei grandi Padri ho appreso che la teologia è conoscenza di Dio attraverso lo studio della Parola di Dio accolta nell'alveo della Tradizione.

Da parte mia fin da bambino ho imparato ad amare la divina Scrittura succhiandone il latte dal seno glorioso della nostra Chiesa e crescendo ne ho appreso le lingue originali inserendomi nell'ascolto di questa Parola nei mondi spirituali dell'Israele nel suo pienificarsi nella Chiesa.

Questa nota personale serve a gettare luce sulla teologia di d. Giuseppe e spiego perché.

Quando feci il corso di teologia verificai tutto l'insegnamento alla luce della divina Scrittura. Verso la fine degli anni della teologia incontrai d. Giuseppe. Era il 1966, l'inizio dell'ultimo anno di teologia.

D. Giuseppe si presentava nel suo pensiero con una capacità analitica, con cui smontava ogni certezza non provata con rigore. Ma di che natura era un simile rigore? Esso nasceva dalla parola scritta, esaminata con esattezza «giuridica» per definirne il contenuto senza equivoci. Da qui deriva l'esigenza di conoscere le lingue originali del testo sacro.

Da una conoscenza precisa dello Scritto deriva la capacità di leggerlo nel suo contenuto spirituale e quindi di essere in grado di veder illuminata la realtà dalla Parola di Dio.

Il pensiero teologico si colora delle categorie spirituali e culturali dei singoli popoli e delle singole lingue per cui si hanno diverse teologie. Ma il punto convergente di tutta la parola umana, espressa nelle singole lingue, dev'essere l'unica Parola di Dio, accolta nella sua manifestazione storica, che culmina nella rivelazione di Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio (cfr. Gv 20,31).

Egli non si voleva certo sottrarre dal suo essere cattolico latino. Ma questo non lo chiudeva nel proprio mondo né lo bloccava nella Chiesa latina e questo per evitare il pericolo di farne il riferimento assoluto teologico, ben consapevole che tutti dobbiamo relazionarci alla suprema norma della divina Scrittura.

Diventando la lettera di questo sacramento dello Spirito, ne consegue il dialogo e il rispetto delle altre Chiese e della Teologia da esse formulata nella loro esperienza spirituale, che ha il suo momento di massima espressione nella Liturgia. Da qui deriva la capacità di saper cogliere il proprio di ciascuna Chiesa senza cadere in facili sincretismi.

Se questa è teologia, allora don Giuseppe è un grande teologo, che s'innalzava sulle ali dei due Testamenti alle altezze della contemplazione del Mistero di Cristo operante nella storia come lievito che tutta la fermenta.

Oggi qualcuno potrebbe sospettare di un rapporto fondamentalista con la Scrittura. Faccio mia questa paura e mi domando: In che modo d. Giuseppe ci ha insegnato ad avere un rapporto assoluto con la Parola di Dio senza cadere nel fondamentalismo?

Questo ho imparato.

Il rapporto assoluto si fonda sul fatto che la Parola di Dio prende possesso di te, illuminando il tuo pensiero, rischiarandolo con la luce della verità, dissipando le tenebre che sono in te dopo averle evidenziate al tuo spirito. In tutto questo il nostro intelletto si semplifica e si accosta alla verità senza mai possederla, ma accogliendola a livelli sempre più profondi sotto la guida dello Spirito della verità, che ci conduce alla verità tutta intera (cfr. Gv 16,13).

Il fondamentalismo invece si esprime come un possesso della lettera della divina Scrittura, letta secondo la propria comprensione, che è imposta come unica verità. Ci si esalta nell'evidenza della lettera e non si cerca il mistero celato in essa. Questo possesso rende zelanti ma non amanti e soprattutto indurisce contro chi è diverso da noi.

[Riprendo a scrivere al Sepolcro, il 15 aprile 2010].

La Parola di Dio, pur essendo assoluta, è inserita nel suo sorgere e nel suo farsi scritta dentro un periodo storico, un popolo e una lingua. Forse che questo ne relativizza il contenuto? Niente affatto.

Di essa avviene come del Signore Gesù Cristo.

Il Figlio di Dio si fa Carne dalla Vergine Maria, avendo lo Spirito Santo come principio del suo farsi Uomo.

Così è della Parola di Dio. Questa si fa parola umana da Israele e dalla Chiesa, avendo lo Spirito Santo come principio del suo farsi Parola dell'uomo. Qui sta la sua

intrinseca energia nell'essere presente in ogni popolo e in ogni lingua. La Parola di Dio, contenuta nelle divine Scritture, si fa intelligibile alle menti illuminate dallo Spirito Santo, che si fa loro guida nella conoscenza di esse.

Chi le vuole accogliere deve diventare un campo pulito, come Gesù c'insegna nella parabola del seminatore. Le spine soffocano il seme, così accade quando le passioni crescono nell'interno dell'uomo. La Parola non giunge a maturazione. Da qui nasce l'inquietudine di non vedere dei frutti. Solo l'intelletto, reso puro, può riflettere in sé la conoscenza della Parola di Dio e il caldo dell'amore perfetto la porta in noi a maturazione.

Continuando le mie riflessioni con d. Giuseppe qui a Gerusalemme – sono nella chiesa luterana del Redentore – prendo come riferimento la pagina delle beatitudini.

Diventare *poveri in spirito* significa accettare di percorrere un cammino di semplificazione e di spogliazione del proprio spirito, che porta ad unificarsi nella Parola di Dio, come luogo dell'incontro con Dio. Questa Parola è accolta, ascoltata e letta in Gesù. Unificarsi nella Parola è accettare una strettoia, l'utero di una madre, che ti formi e ti partorisca nelle doglie del Parto. Questa concentrazione è debolezza, è disprezzo, è ignoranza.

Nel periodo in cui fummo a Gerico, soprattutto nei primi tempi, d. Giuseppe accettò queste condizioni.

Io stesso accettai questo come condizione essenziale per aprirci ai vari mondi, che ci circondavano: le varie Chiese, Israele e l'Islam.

Ricordo la riunione prima della partenza del 1972. Si decise di partire con poche cose e soprattutto con pochissimi libri. Dovevamo porre la nostra attenzione al Libro. Ripensando a quel periodo mi pento di non aver conservato un silenzio intenso per l'ascolto, purtroppo nel mio animo mi dissipai in inutili rapporti.

Sono a fianco delle mura di questa amata città, nel tratto che va da Porta nuova a Porta di Damasco, nella tarda mattinata. E mi viene in mente una parola dell'apostolo Paolo: *I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!* (Rm 11,29), il Padre continua ad alimentarci con la linfa vitale dell'unica e vera Vite e recide quei «rametti», che non portano frutto anche se a noi piacciono. In essi si compiace l'uomo psichico perché vuole apparire: Quante potature dalla sua mano sapiente, paziente e forte! Tutte queste potature le ho viste finalizzate al custodire la sua Parola: «*Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato*» (Gv 15,3).

In quegli anni ci purificammo nel comune ascolto sotto la guida di d. Giuseppe, prima della nostra dispersione.

Gerusalemme per d. Giuseppe, ha segnato un limite fisico benché egli fosse teso verso l'Oriente, soprattutto l'India. Gerusalemme ha rappresentato la finestra in cui egli guardava il mondo spirituale dell'Oriente.

Anch'io mi affaccio a questa finestra e guardo con il desiderio di essere in terre impregnate di buddismo per una pacifica testimonianza nell'ascolto di quella Parola, che ho ricevuto dalla mia Chiesa e che qui è cresciuta in me.

La sfida «pacifica», che il buddismo fa al cristianesimo, s'incentra su Dio che si rivela, sulla persona del singolo, sulla Carne di Cristo, sorgente della grazia salvifica.

Questo è il sogno di d. Giuseppe, che quanti lo abbiamo conosciuto, abbiamo fatto nostro e che con gioia consegniamo ad altri, su quella strada dell'evangelizzazione da tanti percorsa e che qui a Gerusalemme ha la sua prima pietra miliare.

~~~~~

Vorrei dirvi un'ultima parola sull'ISLAM e la traggo dal Messaggero cappuccino. maggio 2010. L'intervista a p.

Silverio Farneti riporta il ritratto di un indiano musulmano fattosi cristiano e poi cappuccino. Così riferisce.

«Io l'ho conosciuto già anziano: era stato professore della scuola di Karachi in Pakistan, convertito al cristianesimo, era diventato sacerdote e cappuccino, e da lui ho imparato molte cose, soprattutto sull'islamismo, nei confronti del quale aveva grande rispetto. Mi ripeteva che quella era stata una fase della sua vita che non rinnegava per niente, ma che considerava superata, in un cammino di completamento che aveva trovato nel cristianesimo. Ricordo che mi disse una cosa che ancor oggi fatico a comprendere del tutto. In tono quasi profetico, mi disse: "Verrà un giorno in cui anche i musulmani avranno una specie di rivolta verso l'interpretazione dell'islamismo, e vedrai che tutto questo arriverà dalle donne"».

~~~~~

## LODE A DIO